

Viaggio ai confini delle narrative: Traduzione e interculturalità in Africa e nell'Occidente

Una lettura personale dell'omonimo convegno tenutosi a Groninga, Paesi Bassi tra il 2 e il 3 aprile del 2004, per Daniele Emanuele Grasso

Origini del convegno

Il 2 e il 3 aprile 2004 si è tenuta a Groninga, nel nord dei Paesi Bassi il Convegno sulla traduzione e l'interculturalità in Africa e nell'Occidente. Il convegno ha attirato personalità di spicco quali Mona Baker dell'Università di Manchester, il prof. Raoul J. Granqvist della Umeå universitet in Svezia e il prof. Lourens de Vries della VU University, Amsterdam, nonché dottorandi e ricercatori europei, africani, nordamericani e australiani.

Fondata nel 1614, l'Università di Groninga vanta ben 10 facoltà e circa 20 000 iscritti in una città di soli 170 000 abitanti. Da svariati anni ormai, questa università si è fatta promotrice di un programma di cooperazione tecnica in collaborazione col governo olandese. Questo programma prevede tra l'altro la creazione di nuovi corsi all'università di Ouagadougou nel Burkina Faso destinati a rispondere alle esigenze del mondo del lavoro locale. Tra le facoltà che sono state create di recente grazie ai finanziamenti del governo olandese, ve ne è anche una di traduzione. Per contribuire alla formazione del personale accademico di questa giovane facoltà, l'università di Groninga ha fornito delle borse di studio ad alcuni dottorandi africani in traduzione iscritti all'università di Ouagadougou o di Groninga. Il convegno ha dato l'opportunità a questi ricercatori di far conoscere i loro ambiti di ricerca alla comunità scientifica internazionale. Nel contempo, l'incontro ha consentito a ricercatori affermati, studenti e professori in traduttologia, (socio)linguistica, comunicazione interculturale, studi letterari che condividono la stessa passione per il continente africano, di incontrarsi e divulgare le loro ricerche.

Impostazione scientifica degli interventi

Gli interventi hanno rispecchiato in pieno la molteplicità degli orizzonti accademici degli oratori toccando argomenti estremamente vari. Da un punto di vista strettamente teorico, molti oratori si sono ispirati alla teoria dello *skopos* (cfr. Reiss e Vermeer 1984) e a quella legata all'analisi testuale di Christiane Nord (1991 [1988]). Tuttavia, nell'insieme le presentazioni si sono basate su casi concreti: le difficoltà di traduzione di depliant medici dal francese al mooré (una delle lingue locali del Burkina Faso); il contributo che può dare la teoria della *relevance* alla soluzione dei problemi di traduzione legati alla rappresentazione culturale di alcuni concetti biblici in hausa (lingua parlata principalmente in Niger e in Nigeria); oppure il ruolo delle traduzioni nella diffusione di modelli culturali a livello mondiale. In questo articolo, non abbiamo affatto la pretesa di fornire un'immagine fedele delle tematiche del convegno.

Impostazione dell'articolo

Queste poche righe infatti, non renderebbero giustizia né all'elevato valore accademico delle presentazioni degli oratori, né all'impegno prodigato dagli organizzatori nel selezionare

argomenti stimolanti e innovativi. Desideriamo tuttavia soffermarci su tre interventi che a nostro avviso sono emblematici di una tendenza recentissima della scienza della traduzione. Siamo perfettamente coscienti di proporre una lettura particolare delle presentazioni che seguiranno, disponendole in quest'ordine e mettendone in luce alcuni aspetti invece di altri. Chiediamo anticipatamente venia ai lettori più intransigenti promettendo di temperare questo nostro percorso interpretativo, con una distinzione chiara tra gli intenti originari degli oratori e il nostro filo conduttore. Quest'ultimo ci porterà gradualmente dal testo alla ragion d'essere della traduzione o meglio, dai problemi traduttivi alle questioni inerenti alla scelta dei messaggi da tradurre e al ruolo del traduttore.

Intervento di Regina Blass: la *relevance*

Regina Blass, che fa parte dei linguisti consulenti di SIL International, ha incentrato il suo intervento sulle difficoltà nel rendere alcuni concetti biblici in lingue africane come il dasanach in Kenia o l'hausa in Niger e in Nigeria. L'ostacolo principale, secondo Blass, sarebbe duplice: non solo infatti le rappresentazioni culturali occidentali e locali hanno contenuti diversi, ma questi contenuti nel caso delle culture africane sono estremamente mutevoli. Nei paesi occidentali le rappresentazioni sono invece altamente omogenee. Per questo concetto, Blass fa appello alla definizione di rappresentazioni culturali data da Sperber:

“Each member of a group has, in his or her head, millions of mental representations, some – a very small proportion – get communicated repeatedly, and end up being distributed throughout the group, and thus have a mental version in most of its members. When we speak of *cultural representations*, we have in mind – or should have in mind – such widely distributed representations” (Sperber 1996:33)

Nelle società africane, continua Blass, queste rappresentazioni sono influenzate sia dalla cultura locale che da concetti stranieri. I traduttori devono quindi tener conto delle rappresentazioni mentali disponibili in un dato periodo, anche quando trattano un concetto, come il tempo, a prima vista di facile traduzione. La linguista adduce proprio l'esempio della traduzione delle misure di distanza o di tempo nei testi biblici. Quando si tenta di renderli nella lingua dasanach ci si trova di fronte ad un vero e proprio dilemma. Infatti, le rappresentazioni mentali dei cittadini che permetterebbero di utilizzare soluzioni comprensibili anche per un Occidentale sono diverse da quelle degli abitanti dei villaggi. Per loro infatti, tempo e spazio si misurano mediante il numero di fiumi attraversati. Secondo Blass, il traduttore non potrà prendere da solo la decisione di optare per l'una o l'altra soluzione. La decisione deve essere presa dai membri della società presa in considerazione. Come decidere nei singoli casi o come far decidere gli autoctoni (e quali tra loro) è una questione non di facile soluzione, ma merita ad ogni modo di essere posta. Infatti, seguita Blass, spesso ci si rende conto che alcuni concetti che a prima vista sembrano estranei alla cultura africana, come l'atto di battersi il petto in segno di tristezza piuttosto che di gioia, non lo sono affatto. In questo caso, ad esempio, la cultura africana, o meglio, alcune culture africane sono più vicine alla tradizione biblica ebraica e greca di quanto non lo sia la cultura occidentale. Quindi non è necessaria nessuna glossa. Resta comunque il fatto che queste rappresentazioni tradizionali stanno, anch'esse, cambiando sotto l'influsso di altre lingue, immagini, culture. Come comportarsi allora in questi casi? Il punto di riferimento, afferma Blass, rimane la società che desidera avere accesso alla traduzione. Il traduttore dovrà tener conto, nelle sue scelte, delle rappresentazioni mentali nonché delle metafore più diffuse o ancora in uso. Riassumendo, nei

casi in cui le culture a contatto siano poco omogenee, è necessario che il traduttore si trasformi in antropologo per scoprire quali sono le rappresentazioni sociali esistenti o coesistenti. L'intervento di Blass è fortemente ispirato alla teoria della *relevance* sviluppata da Sperber e Wilson (1986) e applicata alla traduzione da Gutt (2000). Non è questa la sede per una discussione di questa teoria. Basti ricordare uno dei suoi presupposti teorici: quando due esseri umani comunicano è risaputo che non è mai possibile ottenere una corrispondenza perfetta tra intento del mittente e interpretazione del ricevente e questo, a prescindere dal mezzo utilizzato. In altre parole, lo scopo della comunicazione in generale e della traduzione in particolare non sarebbe una rilevanza massimale, ma ottimale. Specialmente nella traduzione, dove i contesti linguistici e culturali sono diversi, è necessario adottare una strategia che consenta di comunicare con il minimo sforzo interpretativo da parte del ricevente (Zhao 2000).

Intervento di Lalbila Yoda: l'esplicitazione

Lalbila Yoda, dottorando all'università di Groninga e insegnante all'università di Ouagadougou, ha adottato un approccio analogo. Yoda, che ha discusso alcuni esempi di traduzioni nel settore medico effettuate in Burkina Faso dal francese al mooré, parte dal presupposto che la traduzione può essere di fondamentale importanza per lo sviluppo socioeconomico dell'Africa. Come è stato sottolineato da Kaudy e da Blum-Kulka, in traduzione, la tendenza all'esplicitazione è molto forte (1986, 1988). A tal fine, l'esplicitazione può essere di grande aiuto per rendere comprensibili nella cultura di arrivo concetti che le sono estranei. Purtroppo, aggiunge che non sempre le traduzioni rispettano i valori socio-culturali dei destinatari. Anzi, spesso accade che il traduttore tende a esplicitare una traduzione in modo non pertinente. Uno degli esempi dati da Yoda è quello di 'relations sexuelles' tradotto in un depliant sull'AIDS in mooré con 'relazioni tra un uomo e una donna'. Il traduttore, afferma Yoda, è stato spinto a scegliere un tipo di esplicitazione particolare mosso dal suo credo religioso, non dallo skopos del testo. Un altro esempio addotto da Yoda è quello di un'immagine che accompagna la traduzione di un testo di pianificazione familiare scritto in francese. Il tipo di famiglia nucleare rappresentata nell'immagine, nonché il contesto di un appartamento moderno in cui la famiglia è inserita, sono rappresentazioni che corrispondono allo stile di vita di una minima parte della popolazione del Burkina Faso. Per la stragrande maggioranza, manca quella dimensione olistica e multigenerazionale che caratterizza ancor oggi buona parte delle famiglie africane.

Traduttori a responsabilità limitata?

Questo secondo esempio ci permette di affrontare la questione spinosa della scelta dei testi da tradurre cui abbiamo già accennato. L'importanza di questo problema risulta evidente in situazioni delicate, come quella legata allo sviluppo appena presentata o quella dei conflitti armati che presenteremo tra breve. Nel primo esempio ci troviamo di fronte ad una traduzione corredata di un'immagine che riflette i valori di un'esigua parte dei destinatari. Trattandosi di un testo con funzione prevalentemente conativa, gli interessi di politica interna del paese (controllo delle nascite) si mescolano agli interessi e le rappresentazioni (famiglia nucleare) dei paesi donatori o delle organizzazioni internazionali che solitamente diffondono questo tipo di depliant. Il rischio è quello di far passare, assieme ai messaggi che rispecchiano gli interessi del paese, quelli che gli sono estranei. In questo caso però è proprio il governo del Burkina Faso ad aver pubblicato il depliant. L'intervento, se intervento ci deve essere, spetta forse al traduttore o all'ente governativo che si occupa di diffondere in francese i depliant? Se si risponde che la

decisione spetta all'ente, ci si potrebbe chiedere perché non è stato preso nessun provvedimento. Se invece l'intervento spetta al traduttore, sorgono altre domande relative all'effettivo margine di manovra dei traduttori o ai fattori che possono influenzare la loro decisione di intervenire o meno: la loro posizione sociale, etnica e religiosa senza parlare della loro appartenenza politica. Fino a che punto il traduttore può assumersi la responsabilità di cambiare il messaggio contenuto in un documento che dovrebbe limitarsi a tradurre? A volte i traduttori potrebbero decidere di intervenire (dialogando ad esempio col committente), altre volte invece, potrebbero decidere di non farlo. Senza voler rispondere necessariamente in questa sede, la questione ha il merito di introdurre il tema dell'intervento di Mona Baker.

Intervento di Mona Baker: le narrative

Baker inizia la sua presentazione dicendo che la traduzione solitamente è considerata come un'attività in se stessa positiva, che favorisce la comprensione tra i popoli. Si consideri ad esempio la traduzione dall'arabo al francese di un articolo giornalistico apparso in un quotidiano palestinese o di quella dall'ebraico di un quotidiano israeliano. Se la traduzione è fedele all'originale, ci si potrebbe aspettare che un pubblico occidentale possa trarne beneficio per farsi un'opinione equilibrata sul conflitto in Medio Oriente. Ammettiamo pure che la traduzione sia fedele. Cosa accade se gli articoli scelti per le traduzioni fossero unicamente quelli degli estremisti di una o entrambe le parti? E se le traduzioni venissero poi spedite gratuitamente via email in inglese, francese, tedesco, ebraico, italiano, spagnolo, russo e turco ad alcune tra le più influenti testate giornalistiche mondiali? La traduzione opererebbe ancora per la pace o per la guerra? Qual è la parte di responsabilità del traduttore? Secondo Baker esistono delle agenzie di traduzione che operano proprio in questo modo e che sono molto influenti (Baker in preparazione). Baker aggiunge che non vi sono traduzioni neutre. Ogni traduzione favorisce l'espansione di un particolare tipo di discorso che a sua volta contribuisce alla costruzione dell'identità di ognuno di noi. Si tratta di quella che Somers chiama 'narrative identity', identità narrativa, alla quale l'oratrice si è appoggiata nella sua presentazione (Somers 1994). Ne presentiamo qui di seguito i caratteri salienti.

Margaret Somers, nell'articolo già citato, afferma che inizialmente le narrative erano utilizzate in studi umanistici e storici. In questi ultimi anni la situazione è radicalmente cambiata: diverse discipline infatti se ne sono appropriate, contribuendo a ridefinirne il concetto. Grazie agli apporti di queste discipline (diritto, psicologia, medicina, psicanalisi, antropologia, studi di genere, filosofia, fisica...), le narrative hanno pian piano perso il significato originale di 'rappresentazioni' per configurarsi come concetti di ontologia sociale. Le narrative sono così diventate mezzi per accedere alla conoscenza di se stessi. In altri termini, tutti noi risuliamo essere ciò che siamo perché ci siamo posti o siamo stati posti in particolari tipi di narrative di cui non siamo sempre coscienti. È questa quella che Somers chiama 'identità narrativa' (per una trattazione più approfondita dell'identità narrativa rimandiamo all'articolo di Somers).

Conclusione

Riprendendo il filo dell'intervento di Mona Baker, la scelta delle traduzioni da effettuare contribuisce all'espansione di particolari tipi di narrative a discapito di altre. Le narrative favorite dall'attività dei traduttori contribuiscono a plasmare determinati tipi di identità. Si sarà già intuito che ci troviamo di fronte a un cambiamento quasi paradigmatico rispetto alle tradizionali

preoccupazioni dei traduttori. Infatti siamo passati, nel corso di questa nostra breve narrazione, da preoccupazioni legate alla maniera in cui un testo è tradotto alle conseguenze del fatto stesso di accettare di tradurre un testo piuttosto che un altro. Nel campo dei conflitti, l'importanza di scegliere quello che sarà tradotto (e diffuso) e quello che non lo sarà, dovrebbe essere ormai evidente. Ma la traduzione abbraccia anche tantissimi altri campi le cui narrative possono espandersi o meno, attraversando lingue e culture, grazie al lavoro di migliaia di traduttori nel mondo. Che tipo di identità narrative ognuno di noi contribuisce a diffondere giorno per giorno attraverso le proprie traduzioni? Una domanda di non facile risposta, ma necessaria per chiarire il senso e le responsabilità di una professione inserita in dinamiche di potere sempre più complesse.

Baker, M. (in preparazione). Translation and Conflict: Mediating Competing Narratives.

Blum-Kulka (1986), "Shifts of cohesion and coherence in translation." Blum-Kulka, S. & House, J., (eds.), Interlingual and Intercultural communication: Discourse and Cognition in Translation and Second Language Acquisition Studies. Tübingen: Narr, 17-35.

Gutt, E.-A. (2000). Translation and relevance : cognition and context. Manchester, St. Jerome.

Kaury , K. (1998) "Explicitation." Baker (ed.) The Routledge Encycopaedia of Translation Studies. London & New York: Routledge, 80-84;

Nord, C. (1991 [1988]). Text analysis in translation : theory, methodology, and didactic application of a model for translation-oriented text analysis. Amsterdam ; Atlanta, Rodopi.

Reiss, K. e H. J. Vermeer (1984). Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie. Tübingen, M. Niemeyer.

Somers, R. M. (1994). "The narrative constitution of identity: a relational and network approach." Theory and Society **23**: 605-649.

Sperber, D. (1996). Explaining culture : a naturalistic approach. Oxford ; Cambridge Mass., B. Blackwell.

Sperber, D. e D. Wilson (1986). Relevance : communication and cognition. Oxford, B. Blackwell.

Zhao, Y. (2000). "A Relevance Theoretical Account of Translation." Pragmatics Newsletter, for teachers and researchers **5**(1).